Rassegna Stampa

di Martedì 14 dicembre 2021

Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

ItaliaOggi

Quotidiano Data 14-12-2021
Pagina 28
Foglio 1

Ingegneri certificatori per i periti industriali

Ingegneri certificatori delle competenze. Dopo aver stretto l'accordo con i veterinari, ieri è stata la volta dei periti industriali, che vedranno le loro competenze certificate dall'Agenzia Certing, organismo accreditato Accredia e costituito dall'interno della fondazione Cni. Il Consiglio nazionale periti industriali e Certing «collaboreranno alla redazione di uno schema di certificazione generale e trasversale a tutti i settori e le specializzazioni, tradizionali e recenti, degli iscritti all'albo dei periti industriali», si legge nella nota diffusa ieri dal Cni. «Il modello di certificazione sarà denominato perito industriale esperto».

«Dopo quello firmato per la certificazione delle competenze dei veterinari», ha commentato Armando Zambrano, presidente Cni, «questo accordo per la certificazione dei periti industriali segna un altro passaggio fondamentale nel processo di crescita di Certing, sempre più al servizio di tutto il mondo delle professioni, oltre che naturalmente degli ingegneri. Oltre tutto, la firma di questo documento conferma l'intenso rapporto di collaborazione che esiste tra il Cnpi e il nostro». «L'obiettivo di questo accordo», ha spiegato Giovanni Esposito, presidente del Cnpi, «è quello di mettere ogni professionista nelle condizioni di rispondere al meglio alle rinnovate esigenze del mercato».


GIUSTIZIA E SOCIETÀ

Avvocati, esame anche incinta

Ottenuto il rinvio della prova ma solo dopo il ricorso al Tar

Ingegneri certificatori per i periti industriali

Saremo otto mesi in più per diventare abogados

Commercialisti esclusi dalla negoziazione assistita

AGRICOLTURA

Fapoin, sì prestazioni e tariffe

159329

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 14-12-2021
Pagina 41
Foglio 1 / 2

I controlli antifrode sono limitati al profilo operativo del cedente

Anomalie. La responsabilità delle banche e degli intermediari finanziari nelle operazioni di acquisto dei crediti «edilizi» dopo il decreto 157/2021

Pagina a cura di
Davide De Girolamo

Nell'ultimo paragrafo della circolare delle Entrate 16/E del 29 novembre – già commentata sul Sole 24 Ore – l'agenzia delle Entrate fornisce alcuni preliminari chiarimenti anche in ordine alle possibili interrelazioni tra il nuovo obbligo di «non procedere all'acquisizione dei crediti» (edilizi) nelle ipotesi di "operazioni sospette" – introdotto dal decreto antifrodi (Dl 157/2021) per banche, poste, assicurazioni e gli altri soggetti indicati all'articolo 3 del Dlgs 231/2007 -- e la ordinaria responsabilità del cessionario di questi crediti di cui all'articolo 121, commi 5 e 6, del Dl 34/2020.

L'Agenzia specifica, in particolare, che se questi soggetti procedono all'acquisto del credito benché ricorrano i presupposti per la segnalazione di operazioni sospette, tale condotta è valutata «anche ai fini del concorso nelle violazioni relative all'utilizzo dei crediti in argomento». E chiarisce ulteriormente, richiamando la relazione illustrativa al testo del decreto, che, ai fini dell'individuazione delle operazioni sospette oggetto dell'obbligo di comunicazione all'Uif, è necessario tener conto dei rischi connessi con:

i) l'eventuale natura fittizia dei crediti stessi;

ii) la presenza di cessionari dei crediti che pagano il prezzo della cessione con capitali di possibile origine illecita;

iii) lo svolgimento di abusiva attività finanziaria da parte di soggetti privi delle prescritte autorizzazioni che effettuano plurime operazioni di acquisto di crediti da un'amplia platea di cedenti" (si veda la comunicazione Uif – Covid 19 dell'11 febbraio 2021). Nessuna ulteriore specificazione viene fornita al riguardo.

Responsabilità più ampie

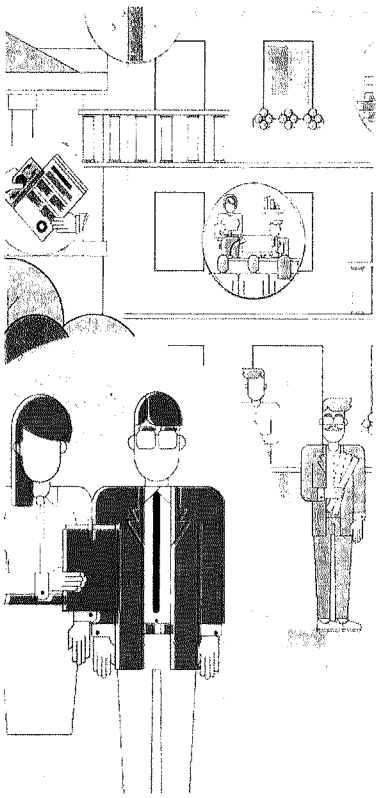
L'interpretazione dell'Agenzia sembra postulare un potenziale ampliamento della responsabilità dei cessionari "qualificati" individuati dalla nuova norma: ampliamento che la stessa Agenzia ha inteso ricollegare alla violazione del richiamato "divieto di acquisto". Tale possibilità, ad avviso di chi scrive, va decisamente respinta in via interpretativa.

Il concorso nell'illecito

I rigorosi presupposti giuridici che presiedono alla configurazione di una ipotesi di concorso nell'illecito – secondo le condizioni disposte dall'articolo 9 del Dlgs 472/1997 (richiamato dall'articolo 121 del decreto Rilancio, su cui la nuova norma non è in alcun modo intervenuta) – consentono di continuare ad assumere che il nuovo obbligo di verifica previsto dall'agenzia delle Entrate si debba comunque arrestare al profilo soggettivo e oggettivo dell'operatività del cedente e a indici di anomalia più macroscopici, senza poter tracimare anche in un controllo dei contenuti dell'operazione sottostante, che si tradurrebbe in una indebita riattribuzione dei compiti ordinariamente riservati ai soli organi pubblici deputati alle relative verifiche.

L'APPUNTAMENTO
Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati al superbonus

NT+FISCO
Speciale 110%: tutti gli ultimi chiarimenti del fisco
Le novità in materia di superbonus
ntplusfisco.ilsole24ore.com



C'è il rischio di indebita attribuzione di compiti normalmente riservati agli organi pubblici

159329

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 14-12-2021
Pagina 41
Foglio 1

L'obbligo di verifica non può sfociare nell'esame dei documenti

Responsabilità

Diversi sono gli indici che consentono di concludere che l'assolvimento del nuovo obbligo di verifica a carico del cessionario non possa sfociare anche nella necessità di acquisire ed esaminare la documentazione a supporto dei crediti di imposta.

In primo luogo, la stessa comunicazione Uif dell'11 febbraio 2021, richiamata dall'Agenzia, rinvia agli schemi rappresentativi di comportamenti anomali concernenti operatività connesse con illeciti fiscali, pubblicati dalla stessa Uif il 10 novembre 2020. In particolare, nello schema D di questa comunicazione – proprio per l'ipotesi di eventuale «natura fittizia dei crediti» – le anomalie più ricorrenti sono individuate in quelle che riguardano il profilo soggettivo dei cedenti dei crediti e quello oggettivo dei soli comportamenti "estrinseci" rilevati.

A questo proposito viene specificato che assumono rilievo, sotto il profilo soggettivo, gli indici concernenti le caratteristiche dell'impresa cedente (costituita o divenuta operativa di recente, con forme giuridiche flessibili e semplici, prive di strutture organizzative reali, coinvolte in plurime cessioni, con frequenti variazioni nella compagine proprietaria e/o esponenti di dubbia reputazione o prestanome).

Sotto il profilo oggettivo, rilevano: la sussistenza di rapporti alimentati in via esclusiva o prevalente dal corrispettivo di contratti di cessione di crediti fiscali; la stipula di ripetuti contratti di cessione di crediti fiscali o di rami d'azienda costituiti in via pressoché esclusiva da questi crediti; anomalie concernenti il coinvolgimento di professionisti, le condizioni economiche pattuite per la cessione o l'impiego del corrispettivo da essa derivante.

Questa ricostruzione è l'unica coerente anche con il più generale impianto normativo del concorso di persone nell'illecito tributario che prevede nel dettaglio per la sua configurabilità, tra gli altri, il contributo causale di ciascun concorrente alla realizzazione dell'illecito e l'elemento soggettivo. L'intervento del cessionario "terzo" avviene, invece, ordinariamente in una fase successiva e distinta rispetto alla maturazione del diritto alla detrazione; i controlli preventivi riguardanti la regolarità di tale diritto devono essere effettuati dai soggetti che prendono parte al processo di genesi del credito.

Conferma ulteriore dell'inesigibilità di un controllo di tipo contenutistico a carico delle banche e degli altri intermediari finanziari può essere, infine, rinvenuta nell'avvenuta "espunzione" dalla versione finale del decreto antifrodi di un comma originariamente destinato a "estendere" la responsabilità del cessionario al caso in cui egli non acquisisca preliminarmente la documentazione che comprova, in capo all'originario beneficiario, l'effettiva realizzazione degli interventi: addossare al cessionario un tale onere probatorio avrebbe ostacolato la circolazione del credito.


I controlli antifrode sono limitati al profilo operativo del cedente

Videozone: la rivoluzione dell'immagine è iniziata

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano Data 14-12-2021
Pagina 37
Foglio 1

Piano di ripresa

«Pnrr, le gare stanno partendo»

di Giuliana Ferraino

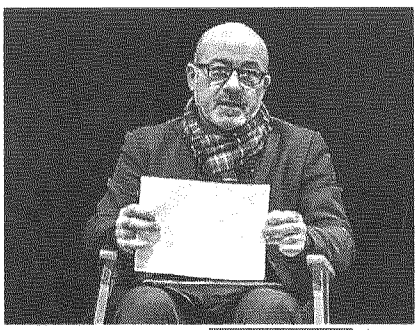
Road show di Cingolani e Colao: acceleriamo. «Prima di Natale il gestore del cloud»

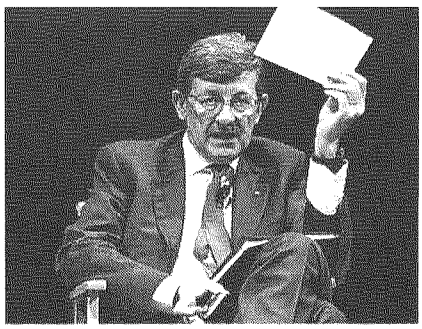
Sul Pnrr la parola d'ordine adesso è «accelerare». Il premier Mario Draghi manda a Milano due ministri chiave del suo governo, responsabili di digitale e transizione verde, per la messa a terra dei progetti che serviranno a modernizzare, a rilanciare e anche a rendere più sostenibile l'Italia. Finanziato dall'Unione europea attraverso i fondi del Next Generation Eu, il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) è un passaggio cruciale per il nostro Paese e tutte le istituzioni sono chiamate a partecipare, come ha rimarcato ancora una volta il presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

«Nel 2026 vogliamo essere fra i migliori in Europa, dobbiamo partire subito e fare molto in fretta. Il 2022 è l'anno in cui tutto parte», afferma Vittorio Colao, ministro per l'Innovazione tecnologica e la Transizione digitale, a Italiadomani - Dialoghi sul Piano nazionale di ripresa e resilienza, il roadshow promosso dalla presidenza del consiglio per comunicare con cittadini, imprese e amministrazioni locali i contenuti e le opportunità del Pnrr. «Sulla fibra stiamo preparando i bandi: a gennaio ci saranno le gare, che verranno assegnate a giugno. E a luglio si vedranno le persone che scavano nelle città», aggiunge il ministro. Che ammette: «Sul 5G siamo leggermente più indietro, le gare saranno a marzo, perché siamo il primo Paese europeo a intervenire con i sussidi». Però sul digitale «per il Cloud, prima di Natale annunceremo quale sarà la proposta prescelta», anticipa Colao. E per le scuole «entro la metà dell'anno potremo partire».

Ai blocchi di partenza anche la rivoluzione green. Nel 2022 sono previsti 34,69 miliardi di investimenti per la transizione ecologia, dice Roberto Cingolani, il ministro che ne è responsabile. Quanto al fronte della sanità digitale, in particolare il fascicolo sanitario e la telemedicina, il governo sta approvando il disegno di una piattaforma nazionale. E «la Lombardia è una delle Regioni bandiera», sostiene Colao. L'idea è di «partire con gare a febbraio per una piattaforma nazionale e ad aprile per quelle verticali». Milano è pronta. Secondo il sindaco Giuseppe Sala, la città «ha capacità di investire un miliardo all'anno». Letizia Moratti, assessore al Welfare e vice presidente della Regione chiede però che il governo di riorganizzi in fretta la medicina generale, entro il 2022 come vuole la Ue, o i 7 miliardi di finanziamento saranno a rischio.

Rispettare i tempi per ogni progetto del Pnrr sarà cruciale, perché questa volta il tempo è davvero denaro.





Sopra, Roberto Cingolani, 59 anni, ministro della transizione ecologica con Vittorio Colao, 60 anni, della transizione digitale

L'evento

- E' arrivato a Milano l'evento «Italiadomani-Dialoghi sul Piano nazionale di ripresa e resilienza»
- Si tratta di un'iniziativa della Presidenza del Consiglio dei ministri per illustrare i contenuti e le opportunità del Pnrr. Ieri era la sesta tappa

ItaliaOggi

Quotidiano Data 14-12-2021
Pagina 30
Foglio 1

RISPOSTA DELLA DRE CAMPANIA

Bonus facciate se tutto è finito al 31 dicembre

Sulla base delle nuove disposizioni del dl antifrodi (n. 157/2021), Il contribuente può usufruire della detrazione fiscale del 90% (bonus facciate) solo per le spese effettivamente sostenute entro il 31 dicembre 2021, per le quali a tale data sia intervenuta anche l'ultimazione dei lavori, oltre che l'asseverazione di congruità. Sono le indicazioni che arrivano dalla direzione regionale delle entrate della Campania nella risposta a interpello 914-1430/2021, che *ItaliaOggi* ha potuto visionare. L'istanza è stata promossa dall'amministratore di un condominio che ha deliberato l'appalto dei lavori di riqualificazione delle facciate esterne del fabbricato, convenendo l'applicazione dello sconto in fattura da parte dell'impesa appaltatrice. Il dubbio interpretativo investe la questione se, nell'assunto che l'asseverazione sulla congruità delle spese segua l'iter del superbonus, ovvero a stati di avanzamento o a fine lavori, il condominio possa comunque usufruire della detrazione al 90% sull'importo totale dei lavori saldati entro il 31 dicembre 2021, ovvero "soltanto per le spese effettivamente sostenute e vistate per congruità" entro la medesima data. La Dre richiama precedenti interpretazioni che hanno chiarito la portata, in casi quale quello in esame, del "principio di cassa" (circ. n. 2/2020, par. 3), nonché la possibilità, anche per i bonus "ordinari", di esercitare l'opzione per la cessione del credito/sconto in fattura in relazione a stati di avanzamento, ferma restando la necessità che gli interventi agevolabili risultino effettivamente realizzati (circ. n. 30/2020, risp. 5.1.6; risposte a interrogazioni parlamentari 5-06307 e 5-06751 del 7/7 e 20/10/2021). Passando ai risvolti applicativi (sui bonus ordinari) derivanti dalle modifiche che il dl antifrodi ha apportato al dl rilancio (34/2020) , rispetto a quest'ultimo l'ufficio si sofferma sul combinato disposto degli art. 121, c. 1 ter (visto di conformità; asseverazione di congruità) e 119, c. 13 bis (contenuto asseverazioni), facendone discendere la necessità che gli oneri procedimentali siano espletati in relazione a lavori eseguiti. In tale chiave sono evocate faq (aggiornamento 22/11/2021) e circolare 16/2021 (par. 1.2.2). La portata di questa interpretazione risulta piuttosto innovativa nel panorama della prassi e sarà interessante riscontrare un suo eventuale consolidamento in documenti di portata generale.

Giovanni Galli e Gianluca Stancati

159329

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 14-12-2021
Pagina 21
Foglio 1

Attacco degli hacker ai dati della Sogin

Attacco contro il sistema informatico della Sogin, la Spa pubblica che gestisce l'eredità delle centrali nucleari. Per l'azienda, l'attacco non ha avuto effetto sulle funzionalità del sistema informatico, sulla sicurezza né sulle normali attività aziendali.

Su una pagina del "dark web" un criminale informatico ha annunciato la vendita di 800 giga di dati interni alla società italiana — contratti, progetti, schemi d'impianto — ceduti per 250mila dollari nella criptovaluta Monero. Come esempio dei dati rubati, il criminale ha esibito proposte di qualifica del 2016 per la fornitura di attrezzature all'impianto Eurex di Saluggia (Vercelli). Lo stesso ricattatore il 15 luglio aveva rubato 1 tera di dati alla Saudi Aramco chiedendo 5mila dollari (o 50mila per renderli alla compagnia petrolifera).

Il truffatore potrebbe essere penetrato attraverso i computer di alcuni dirigenti in lavoro da casa.

La Sogin ieri ha risposto: «che la sicurezza sia nucleare che convenzionale degli impianti e la loro operatività è sempre stata garantita».


Imprese & Territori

Ex Ilva punta tutto sull'idrogeno
Piano di transizione in 10 anni

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 14-12-2021
Pagina 29
Foglio 1 / 2

Cyber attacchi, la Sanità è la più colpita: a rischio il 90% delle strutture

L'allarme. Due studi confermano la vulnerabilità dei sistemi informativi sanitari: solo l'11% impiega software aggiornati e il 50% ha sperimentato una fuga di dati

Marzio Bartoloni

«Un attacco criminale e terrorista senza precedenti, potente e invasivo»: così il governatore del Lazio Nicola Zingaretti lo scorso agosto definì il clamoroso cyber attack inflitto dagli hacker alla rete informatica che si occupa delle prenotazioni dei vaccini, il portale «Salute» della Regione. Quello è stato forse il caso recente più eclatante, ma solo uno dei tantissimi cyber attacchi alla Sanità, il settore in assoluto più colpito in Italia. Anche perché si scopre che le organizzazioni sanitarie sono tra le più vulnerabili visto che quasi il 90% non impiega software obsoleti o usa dispositivi vecchi e non aggiornati. A sottolinearlo sono due studi appena pubblicati che lanciano l'allarme

Il primo sottolinea come nel 2021 l'Italia continui a essere tra le nazioni finita di più nel mirino dei cybercriminali. Negli ultimi mesi si è infatti confermata tra le prime cinque nazioni al mondo più colpite dai «malware» (qualsiasi tipo di software dannoso sviluppato con l'obiettivo di infettare computer o dispositivi) e a ottobre aggiunge un altro primato, classificandosi terza come Paese maggiormente colpito dai «ransomware» (un malware che blocca l'accesso ai sistemi o ai file personali degli utenti e chiede il pagamento di un riscatto per renderli nuovamente accessibili). Un dato, questo, che emerge dall'ultimo report di Trend Micro Research, la divisione di Trend Micro specializzata in ricerca e sviluppo e lotta al cybercrime. Nel dettaglio, a ottobre il numero totale di ransomware intercettati in tutto il mondo è stato di 1.297.400. Gli Stati Uniti sono il Paese maggiormente colpito con il 23,4% di attacchi, a seguire Francia (7,5%), Italia (5%), Belgio (4,5%) e Brasile (3,8%). Per quanto riguarda i malware, gli Stati Uniti rimangono i più attaccati, con 34.816.097 assalti, seguiti da Giappone (31.711.116), Australia (6.132.704), Italia (6.097.979) e Regno Unito (5.610.942).

A guidare la classifica dei settori più colpiti dai malware in Italia c'è appunto la Sanità (1.072 attacchi), poi la Pa (842 attacchi), il manufacturing (746 attacchi), il tech (525) e il banking (260).

Il rischio di cyber attacchi nel nostro paese è dunque molto alto anche perché solo l'11% delle organizzazioni sanitarie utilizza dispositivi medici con software aggiornati, mentre l'89% usa invece per la maggior parte dispositivi medici con un sistema operativo obsoleto a causa di problemi di compatibilità, costi elevati degli aggiornamenti o per la mancanza di conoscenze tecnologiche interne. Numeri questi che emergono dal secondo studio e cioè l'ultimo report Healthcare 2021 di Kaspersky appena pubblicato che sottolinea come questo comportamento espone le organizzazioni sanitarie a maggiori vulnerabilità e rischi informatici. «L'utilizzo di dispositivi obsoleti - spiega la società di sicurezza - può provocare incidenti informatici. Quando gli sviluppatori di software smettono di supportare un sistema interrompono anche il rilascio di eventuali aggiornamenti, che spesso includono soluzioni di sicurezza per le nuove vulnerabilità. Se lasciate senza correzioni, queste vulnerabilità possono diventare un vettore di attacco per penetrare in una infrastruttura. Le organizzazioni sanitarie archiviano un volume notevole di dati sensibili e preziosi che le rendono uno degli obiettivi più redditizi».

Interrogati sulle capacità di reazione in materia di cybersecurity, solo il 20% degli operatori sanitari italiani crede che la loro organizzazione sia in grado di bloccare gli attacchi alla sicurezza o le violazioni del perimetro. La stessa percentuale è certa che la loro organizzazione disponga di una protezione di sicurezza tecnologica hardware e software aggiornata e adeguata.

In Italia, poi, il 50% degli intervistati ha ammesso che la loro organizzazione ha già sperimentato incidenti che hanno causato una fuga di dati, il 40% un attacco DDoS (cioè mettere ko un sito) mentre il 30% un attacco ransomware. «Il settore sanitario si sta evolvendo verso l'adozione di dispositivi connessi in grado di soddisfare la domanda di maggiore accessibilità alle cure. Questo comporta anche alcune sfide di cybersecurity. Ad oggi, esistono soluzioni e misure disponibili che possono aiutare a minimizzare i rischi. Queste misure insieme alla formazione del personale medico, possono aumentare significativamente il livello di sicurezza», spiega Cesare D'Angelo, General Manager Italy di Kaspersky.

1.072

ATTACCHI MALWARE A SANITÀ
La Sanità è il settore più colpito dai malware in Italia con 1072 attacchi cyber, seguita dalla Pa con 842 attacchi

«È STATO TERRORISMO»
«Attacco criminale e terrorista», così il governatore del Lazio Nicola Zingaretti ha definito l'attacco dello scorso agosto al portale Salute della Regione

GETTYIMAGES

Dispositivi poco aggiornati.
Solo l'11% delle organizzazioni sanitarie impiega software aggiornati


Cyber attacchi, la Sanità è la più colpita: a rischio il 90% delle strutture

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 14-12-2021
Pagina 1
Foglio 1 / 2

IL CASO TARANTO

Ex Ilva, entro 10 anni stop all'utilizzo del carbone

Piena decarbonizzazione entro 10 anni; ritorno alla piena occupazione al 2025; investimenti per 4,7 miliardi. Lo indica il piano di Acciaierie Italia (ex Ilva di Taranto). —a pagina 21

Ex Ilva punta tutto sull'idrogeno Piano di transizione in 10 anni

Siderurgia

Il ministro Giorgetti: «Piano realistico ma non semplice, gestire la fase di transizione»

Parte la nuova fabbrica di preridotto per alimentare il sito di Taranto

Carmine Fotina
Domenico Palmiotti

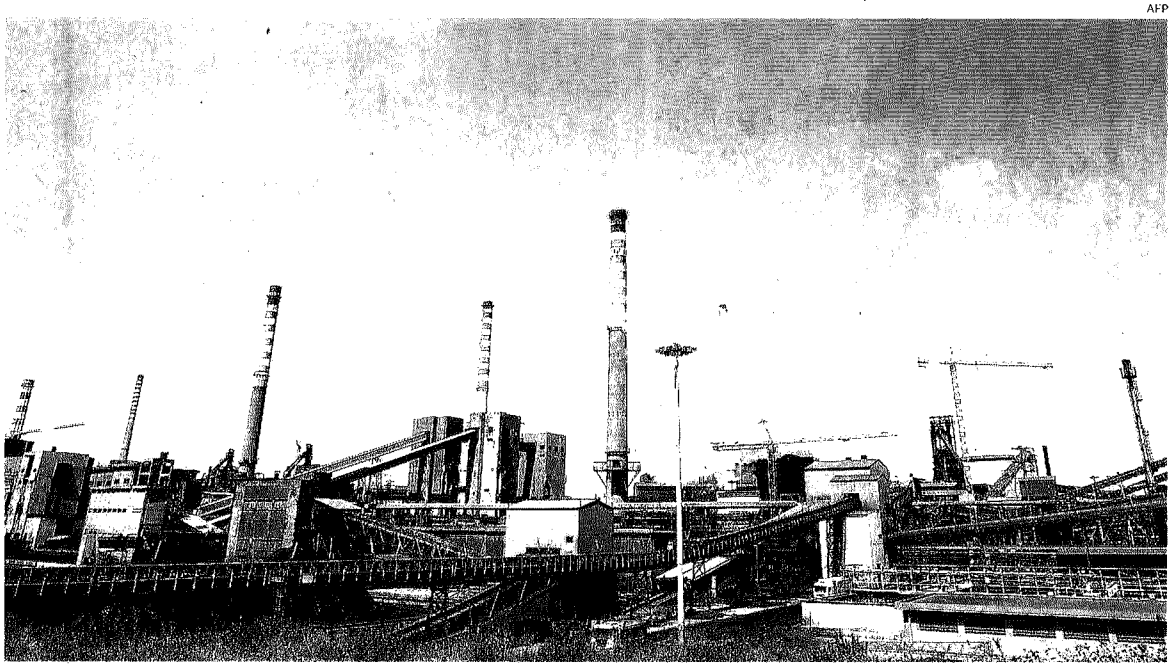
Da cinque a dieci anni. Con la società Acciaierie d'Italia, dove c'è lo Stato con Invitalia, il piano industriale dell'ex Ilva allunga l'orizzonte temporale rispetto alla versione presentata da ArcelorMittal nel 2019 e alle linee guida annunciate a dicembre 2020 dalla nuova compagine. Il piano cambia totalmente impostazione. Da una fabbrica alimentata in parte dal ciclo integrale degli altiforni e in parte da un forno elettrico - che da solo avrebbe prodotto 2,5 milioni di tonnellate - si passa all'idrogeno. Un obiettivo che però ha bisogno di molto tempo, appunto i 10 anni. Ma anche di molti soldi. Si stimano 4,7 miliardi di euro. Ecco quanto emerso ieri pomeriggio al tavolo sull'ex Ilva al Mise, presenti i ministri Giancarlo Giorgetti (Mise) e Andrea Orlando (Lavoro), l'azienda, con il presidente Franco Bernabè e l'a.d. Lucia Morselli, e i sindacati.

La svolta del piano per ora è solo annunciata. Se prima il forno elettrico, alimentato dal preridotto, era il passaggio alla decarbonizzazione, adesso, invece, costituisce uno step intermedio collocato tra il 2024 e il 2025. L'approdo finale è la dismissione dell'attuale ciclo di produzione per puntare tutto sull'idrogeno. Solo che la trasformazione non è semplice e tante sono le incognite da sciogliere. Anzitutto i soldi. Servono 4,7 miliardi di euro per rendere totalmente sostenibile l'ex Ilva nei dieci anni stimati, dice l'a.d. Morselli. Si tratta quindi di trovare le risorse, tenendo conto che in questo caso la "casa madre" ArcelorMittal non ne metterebbe e che la parte Italia è stata deconsolidata dal resto del gruppo mondiale. Anche l'approccio al gas non è esente da problemi. Anche se ieri è stata confermata la costituzione della nuova società tra Stato e privati che gestirà l'impianto del preridotto - ma non vi farà parte ArcelorMittal -, al tavolo del Mise è scaturito che un conto è stato ragionare di uso del gas col vecchio scenario di mercato, ben altro è farlo ora, con i prezzi che si sono impennati.

Anche il governo, del resto, fa capire che la svolta "verde" richiede tempi più lunghi del previsto. «Il piano presentato - dice il ministro dello Sviluppo Giancarlo Giorgetti - è realistico ma non semplice. Il passaggio all'idrogeno e la gestione e le conseguenze degli aspetti occupazionali hanno bisogno di tempo». Messaggio recapitato a chi tra sindacati e amministrazioni locali si aspettava una transizione veloce. «Il quadro delineato oggi - prosegue - è più complicato di quanto ci aspettassimo». Giorgetti fa riferimento anche a un pacchetto di strumenti, in sostanza il Piano nazionale di ripresa (Pnrr). Ma anche qui non si è ancora arrivati a un punto fermo e le risorse rischiano di essere inadeguate. Per l'ex Ilva si dovrebbe sfruttare la dote che il Pnrr assegna all'uso dell'idrogeno, attingendo in parte ai 2 miliardi previsti per tutti i settori industriali più toccati dalla decarbonizzazione e forse, legandone l'uso a progetti per il territorio, ai 500 milioni per le "Hydrogen valley". Ma non sono ancora partiti i bandi di gara. E anche per la dote del Just transition fund destinata a Taranto (circa 600 milioni) i tempi non sono brevi, considerato che non è stato ancora ufficializzato l'Accordo di partenariato sui fondi Ue 2021-27.

Quanto al sito tarantino, c'è un altro problema da considerare: cambiare l'assetto produttivo della fabbrica significherà cambiare anche l'approvvigionamento energetico e fare gli investimenti necessari per la distribuzione, tenuto conto che oggi il siderurgico di Taranto è alimentato dai gas di recupero degli altiforni. Il governatore della Puglia, Michele Emiliano, dal canto suo ha manifestato «la disponibilità a costruire un piano per l'energia alternativa, soprattutto da solare ma anche eolica, che consenta di sostenere lo sforzo straordinario per fare a Taranto il polo dell'idrogeno ed alimentare di idrogeno quest'impianto così impattante ed inquinante». In ogni caso, questa mole di investimenti dovrà misurarsi con una condizione della fabbrica che continua ad essere precaria. Anche quest'anno, infatti, il sito pugliese non produrrà i 5 milioni di tonnellate attesi, ma si assesterà intorno ai 4 milioni mentre viene confermato il target di 8 milioni al 2025 con piena occupazione. Proprio ieri i sindacati hanno annunciato che all'altoforno 4, fermo per lavori importanti e con riavvio stimato intorno al 20 gennaio, e all'acciaieria 1, ferma dopo lo stop dell'altoforno 4, si sono aggiunte le fermate dell'altoforno 2 per otto ore, dell'altoforno 1 per 36-40 ore e la riduzione della marcia dell'acciaieria 2.

AFP



Transizione in 10 anni.
La conversione della grande acciaieria ex Ilva di Taranto dal carbone all'idrogeno

I COSTI
La transizione della ex Ilva di Taranto ha un costo stimato in 4,7 miliardi di euro


Il Sole 24 ORE
Fisco, evasione sotto i 100 miliardi
Napoli, Torino, Reggio e Palermo: città con deficit di quasi 5 miliardi
Mooney, prima la svolta per il tandem Intesa


Imprese & Territori
Ex Ilva punta tutto sull'idrogeno Piano di transizione in 10 anni

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 14-12-2021
Pagina 27
Foglio 1 / 3

Rinnovabili, l'Italia produce soltanto il 10% del necessario

Obiettivi e nodi. Per raggiungere le emissioni zero di CO2 nel 2050 servono 9mila megawatt puliti l'anno contro i meno di mille prodotti attualmente

Possibili investimenti per cento miliardi, ma dalle Regioni sono arrivati 41 pareri negativi su 42 richieste

Jacopo Giliberto

Fra l'ottimismo della volontà e il pessimismo della ragione, l'Italia continua a traguardare la transizione energetica pensando a un futuro illuminato dalle fonti rinnovabili. Però nella fisicità dei fatti reali l'Italia continua a realizzare impianti verdi con un decimo della velocità necessaria a raggiungere quel futuro immaginato e forse — purtroppo — anche immaginario.

Semplificazioni, regole di sblocco, interventi politici, pressioni: nulla pare smuovere la paralisi. Il 6 dicembre è dovuto intervenire addirittura il Consiglio dei ministri per togliere i ceppi a sei progetti eolici e a una linea di alta tensione fra le decine di progetti arenati al Dica della presidenza del consiglio, il dipartimento che dovrebbe mettere pace nei litigi fra il ministero dell'Ambiente-Transizione ecologica, il quale approva i progetti, e il ministero della Cultura, il quale li boccia perché i progetti turbano il panorama, panorama che — quello sì — è tutelato dalla Costituzione.

Chi ferma i progetti? Non il ministero della Transizione ecologica, non la commissione Via né le altre commissioni ministeriali. La resistenza più tenace contro le eliche e contro i pannelli solari è opposta durante la procedura di Via dalle Regioni e dalle sovrintendenze del ministero della Cultura. Nel caso dell'eolico, su 42 pareri espressi dalle Regioni 41 sono negativi. Su 45 pareri espressi dal ministero della Cultura, 35 sono negativi.

L'effetto di questo freno è semplice. Non c'è bisogno di invocare obiettivi climatici e ambientali: per descrivere il rallentamento è sufficiente il fatto che le aziende elettriche presentano lo stesso progetto su più collocazioni, in diverse parti d'Italia e su crinali differenti, nella speranza che di tante istanze almeno una riesca a passare il filtro.

La tecnologia usata così non è eolica, solare o termoelettrica: è la tecnologia del copincolla e della fotocopiatrice. Dal 2017 sono stati proposti progetti mossi dal vento per 20mila megawatt, il doppio delle necessità stimate (12.300 nuovi megawatt) e il doppio degli impianti oggi in funzione (10.400 megawatt). Sono stati proposti impianti eolici in mare 20 volte superiori all'obiettivo di 900 megawatt.

Ma ecco i numeri. L'Italia si è data un piano che si chiama Pniec (Piano nazionale integrato energia e clima) che è stato definito prima che l'Europa si desse i suoi obiettivi (-55% emissioni nel 2030 e neutralità climatica nel 2050), e quindi è invecchiato presto e in via di ringiovanimento. Bisogna arrivare al 72% di elettricità da fonti pulite contro il 38% di oggi e perciò vanno costruiti nei prossimi 8 anni 70mila megawatt di centrali rinnovabili, quasi 9mila megawatt l'anno, mentre con il passo attuale non si riesce a farne un decimo. Meno di mille megawatt l'anno.

Secondo l'osservatorio dell'Anie Rinnovabili (associazione della federazione confindustriale Anie), sulla base dei dati Gaudì di Terna nel primo semestre di quest'anno sono stati costruiti impianti rinnovabili per 452 megawatt (+34% rispetto allo stesso periodo del 2020), di cui 362 megawatt fotovoltaici (+40%), 74 eolici e 16 megawatt idroelettrici. Nel 2020, progetti fotovoltaici per 14.251 megawatt, progetti realizzati appena 152 megawatt. Anno 2021, primi sei mesi, progetti presentati per 5.398 megawatt, progetti realizzati numero zero spaccato.

Capitolo energia eolica, quella estratta dal vento.

Per arrivare all'obiettivo che l'Italia si è data, bisognerebbe alzare eliche per almeno mille megawatt l'anno ogni anno. Ebbene, in tutto dal 2017 fino alla metà del 2021 oggi sono stati autorizzati 639 megawatt eolici. Ripeto, dal vento 639 megawatt in 4 anni e mezzo.

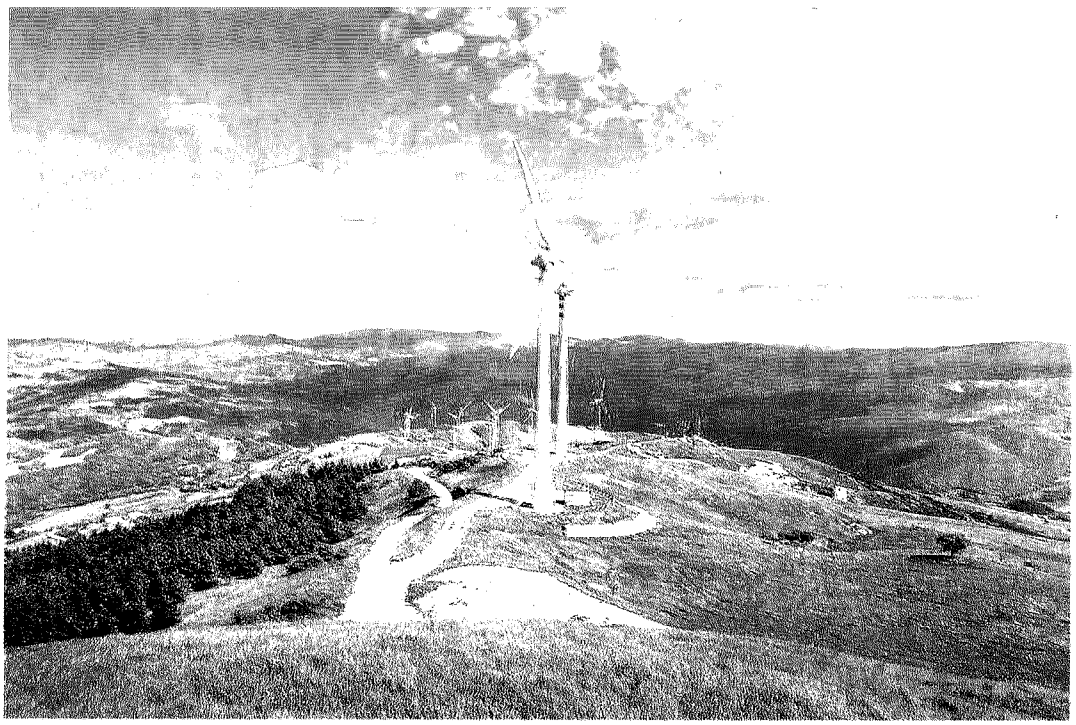
Secondo uno studio del think tank Elemens guidato da Tommaso Barbetti, studio condotto insieme con Public Affairs Advisors, al 30 giugno scorso erano ancora fermi negli uffici pubblici in attesa di risposta il 91% delle richieste di nuovi impianti eolici presentate a partire dal 2017.

Capitolo fotovoltaico. Il Pniec prescrive che entro il 2030 l'Italia si doti di altri 30mila megawatt di solare da affiancare ai 22mila attuali; i piani aggiuntivi delineati dal ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani traguardano i 50mila megawatt. Ebbene, la Puglia e la Sicilia gelano senza pietà quasi tutti i progetti, il Lazio che vanta piani ambientali ha imposto una moratorio contro il fotovoltaico. Dal 2019 al 30 giugno 2021 la Sicilia e la Basilicata hanno autorizzato appena il 2%

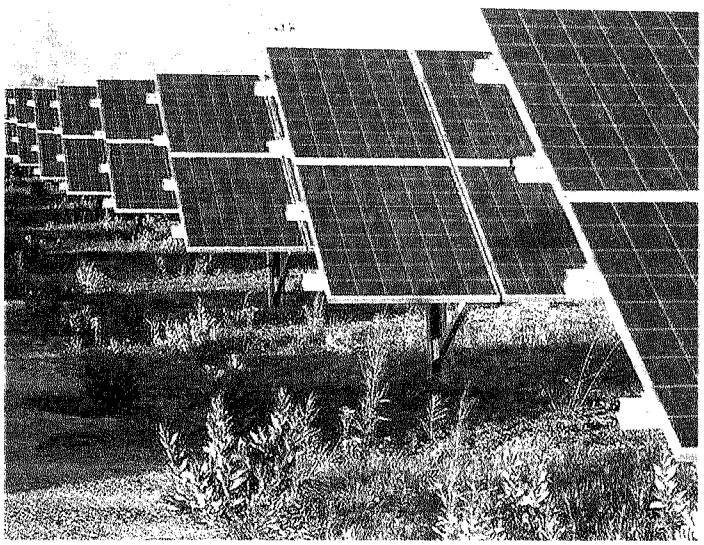
dei progetti solari presentati, il 4% in Calabria. Zero approvazioni nelle Marche. I migliori? Bravissima l'Emilia Romagna, bravi Veneto e Piemonte.

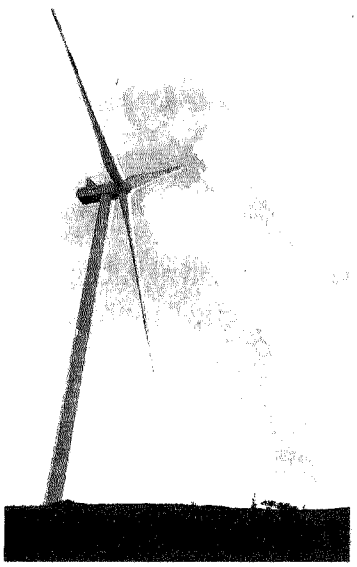
I no che bloccano le rinnovabili sono effetto di una divisione fra le due anime, altrettanto antiche e altrettanto nobili, dell'ambientalismo. In genere affiancati, oggi gli ecologisti si trovano su fronti contrapposti. Da una parte l'ambientalismo "scientifico" delle fonti rinnovabili, dall'altra l'ambientalismo "culturale" che tutela il paesaggio come specchio in cui si identificano le comunità che vi abitano.

E questo ambientalismo dell'estetica dei luoghi (quello del Fai, di Italia Nostra, degli Amici della Terra e di altre organizzazioni attente ai valori estetici e culturali dell'ambiente) non può far valere i dati tecnici che danno forza all'ambientalismo "scientifico", e ha come solo strumento d'opposizione i ricorsi alla burocrazia, ai Tar e alle sovrintendenze. Perché, appunto, la tutela del paesaggio nella Costituzione è scritta; il clima e l'energia pulita non ancora.



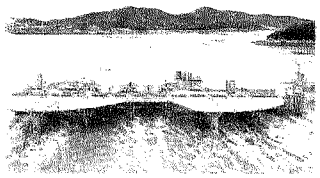
Mix di energie pulite. Tre impianti di Edison in Italia. In alto, l'impianto eolico di Foiano di Val Fortore in provincia di Benevento, in Campania. In basso, a sinistra, l'impianto fotovoltaico di Altomonte, in provincia di Cosenza, in Calabria. A destra, uno scorcio dell'impianto eolico di Castiglione Messer Marino, in provincia di Chieti, in Molise.





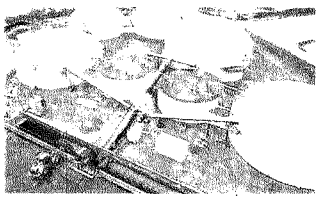
L'impatto del Pnrr

VERSO NET ZERO



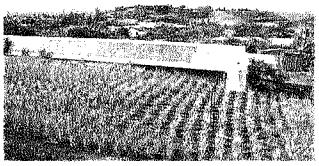
L'obiettivo Ue
Nel Fit for 55 - il programma europeo che traccia la rotta verso le emissioni zero - la Ue punta a raggiungere una quota del 40% di energia prodotta da fonti rinnovabili entro il 2030. Per raggiungerlo sarà necessaria l'installazione di oltre 500 GW di capacità rinnovabile sul territorio europeo *(nella foto una centrale a moto ondoso)*. Nel 2019 quota di energia "pulita" nell'Unione era pari al 18,2 per cento.

MIX ENERGETICO



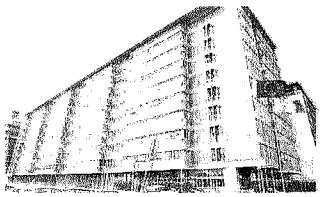
In Italia
Il Pnrr punta a una quota di energia da fonti rinnovabili pari al 30% dei consumi finali lordi nel 2030 rispetto al 20% del 2020. Per raggiungere questo obiettivo intende accelerare lo sviluppo di comunità energetiche e sistemi distribuiti di piccola taglia, impianti utility-scale (con una semplificazione della burocrazia), sviluppo del biometano *(nella foto)* e soluzioni innovative e offshore.

I SETTORI



L'agrovoltaico
Il settore agricolo è responsabile del 10% delle emissioni di gas serra in Europa. Il Pnrr prevede investimenti specifici per 1,1 miliardi di euro per lo sviluppo dell'agrovoltaico *(nella foto)*. L'obiettivo è installare impianti agrovoltaici di 1,04 GW, che produrrebbero circa 1.300 GWh annui, ottenendo una riduzione delle emissioni di gas serra stimabile in circa 0,8 milioni di tonnellate di anidride carbonica.

LE AUTORIZZAZIONI



Tempi lunghi per la Via
Sono di circa due anni, con punte fino a 6, i tempi medi per ottenere la valutazione di impatto ambientale (Via) in Italia, indispensabile per la realizzazione di impianti per le energie rinnovabili. Secondo il Pnrr considerando l'attuale tasso di rilascio sarebbero necessari 24 anni per raggiungere i target Paese sull"energia da fonte eolica e ben 100 anni per il raggiungimento dei target di fotovoltaico.


Rinnovabili, l'Italia produce soltanto il 10% del necessario

Italia in accelera sulle fonti pulite quadruplicando eolico e solare

159329

ItaliaOggi

Quotidiano Data 14-12-2021
Pagina 35
Foglio 1

Per i revisori in Cdc rotazione degli incarichi e vincolo di due mandati

DI BRUNO PAGAMICI

Rotazione degli incarichi e non rinnovabilità oltre i due mandati consecutivi. Sono questi i nuovi criteri per la formazione del nuovo elenco delle professionalità tenuto presso il ministero dello sviluppo economico per la scelta dei componenti dei Collegi dei revisori degli enti del sistema camerale. I requisiti e le procedure di iscrizione sono stati precisati dalla circolare Mise del 9 dicembre 2021 sulla base della direttiva 24 maggio 2021 diramata dallo stesso Ministero, a cui dovranno essere inviate le domande da parte dei soggetti interessati entro l'8 gennaio 2022.

Requisiti. Potranno partecipare all'iscrizione nell'elenco sia il personale di ruolo del Mise con qualifica dirigenziale, sia soggetti esterni alla pubblica amministrazione iscritti nel registro dei revisori legali (di cui al dlgs n. 39/2010). Entrambe le categorie potenzialmente interessate devono essere in possesso di uno dei seguenti titoli di studio in materie economico/giuridiche:

- laurea triennale in Scienze dell'economia e della gestione aziendale; Scienze economiche;
- laurea magistrale in scienze dell'economia; scienze economiche aziendali; finanza; scienze della politica; scienze economiche per l'ambiente e la cultura; scienze delle pubbliche amministrazioni; giurisprudenza; scienze statistiche; scienze statistiche attuariali e finanziarie;
- diploma di laurea conseguito secondo il vecchio ordinamento in economia e commercio, statistica, giurisprudenza, scienze politiche, scienze delle pubbliche amministrazioni ed equipollenti.

Saranno ritenuti equipollenti anche i titoli di studio conseguiti all'estero (sarà cura del soggetto interessato dimostrare la suddetta equipollenza mediante l'indicazione del provvedimento che la riconosca).

Per il primo anno di applicazione della direttiva, verranno accolte anche le domande di iscrizione di funzionari ministeriali in possesso di altra tipologia di laurea ovvero di diploma di istruzione secondaria di 2° grado purché in possesso di comprovata professionalità economica, aziendalistica, amministrativo contabile o giuridica.

Criteri per la scelta dei candidati. I criteri per il conferimento degli incarichi sono:

- competenza, da valutare sulla base dei titoli di studio posseduti in materie economiche o giuridiche, della formazione e dei titoli di abilitazione, anche in relazione alla rilevanza, alla specificità nonché al grado di complessità dell'incarico da svolgere;
- esperienza professionale, tenuto anche conto di quella maturata nello svolgimento di incarichi nel settore camerale o in settori analoghi a quello per il quale si intende conferire l'incarico, nonché delle attestazioni di carriera desumibili dal curriculum personale;
- diligenza, da valutare sulla base dei giudizi riportati negli ultimi 2 anni, anche in relazione allo svolgimento degli incarichi di cui alla direttiva del 24 maggio 2021;
- rotazione, tenuto conto anche degli incarichi in essere che non possono essere più di due contemporaneamente;
- onorabilità, professionalità e indipendenza di cui all'art. 2378 c.c.
- trasparenza, per i profili connessi all'applicazione del d. lgs 33/20213;
- non rinnovabilità dell'incarico oltre i due mandati consecutivi.

Domande. I soggetti interessati dovranno produrre la domanda di iscrizione secondo il modello «Modulo di domanda» allegato alla circolare 9 dicembre 2021 (disponibile su *https://www.mise.gov.it/index.php/it/impresa/camere-di-commercio/revisori*), unitamente al curriculum vitae aggiornato in formato europeo (dati anagrafici, percorso di studi/formazione accademica, titoli di abilitazione, esperienze professionali maturate/incarichi svolti e relative date, ecc.), entro e non oltre il giorno 8 gennaio 2022. La domanda deve essere inviata via Pec a: candidature.cciaa@pec.mise.gov.it. Almeno ogni 18 mesi, verrà pubblicata sul sito internet del Mise e sulla Intranet un nuovo avviso per l'iscrizione all'elenco, fissando i relativi termini di presentazione delle domande e indicando le modalità di trasmissione delle stesse.

Motivi di cancellazione dall'elenco

Per i professionisti esterni alla p.a. a seguito della cancellazione dal registro dei revisori legali
Per il personale interno alla p.a. al termine della prima fase di applicazione della direttiva (ovvero alla decorrenza dell'anno).
In seguito a richiesta dell'interessato.
In seguito al collocamento in quiescenza.
Nel caso di dimissioni o di mancata accettazione di un incarico, presentati senza giustificato ed oggettivo motivo, verrà effettuata la sospensione dall'elenco per la durata di un anno.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 14-12-2021
Pagina 36
Foglio 1

Avvocati, via i 5 incarichi In vigore il dm giustizia

Per restare iscritti all'albo degli avvocati non serve più aver trattato almeno cinque affari l'anno. Il decreto del ministro della giustizia Marta Cartabia 174/21, infatti, cancella uno dei requisiti finora indicati per l'esercizio della professione forense in modo effettivo, continuativo abituale e prevalente: è soppressa la lettera c) della disposizione ex articolo 2, secondo comma, del dm 47/2016. Il decreto è entrato in vigore lo scorso 11 dicembre.

Requisiti sufficienti. Il consiglio dell'ordine circondariale svolge ogni tre anni verifiche su ciascuno degli iscritti all'albo. E per evitare la cancellazione risultano oggi sufficienti: la titolarità di una partita Iva attiva; l'uso di locali e di almeno un'utenza telefonica destinati allo svolgimento dell'attività professionale (anche in condivisione con altri avvocati); la titolarità di un indirizzo di posta elettronica certificata, comunicato al consiglio dell'ordine; l'assolvimento dell'obbligo di aggiornamento professionale; la titolarità di una polizza assicurativa a copertura della responsabilità civile derivante dall'esercizio della professione.

Pericolo cessato. Il Governo scongiura il rischio di una condanna dalla Corte di giustizia Ue per violazione della direttiva 2005/36/Ce, come modificata dalla 2013/55/Ue, dopo la procedura d'infrazione aperta da Bruxelles contro l'Italia. Secondo la Commissione europea la normativa italiana violava il principio di proporzionalità fra la prescrizione imposta, cioè il numero minimo di affari in dodici mesi per ciascun avvocato, e l'obiettivo perseguito, vale a dire garantire l'effettivo e corretto esercizio della professione. E ciò benché nei cinque affari da svolgere ogni anno rientrassero anche gli incarichi conferiti da un altro professionista. La cancellazione dell'albo forense scatta anche quando l'iscritto non è in grado di dimostrare la sussistenza di giustificati motivi oggettivi o soggettivi per il mancato svolgimento della professione a carattere continuativo, abituale e prevalente. Viene meno, insomma, un paletto ritenuto troppo oneroso dal Consiglio di Stato oltre che dalle commissioni Giustizia del Senato e della Camera.

Dario Ferrara


LAVORO E PREVIDENZA

Massimali, l'azienda non paga

Regolarizzazioni per colpa dei lavoratori senza sanzione

159329

ItaliaOggi

Quotidiano Data 14-12-2021
Pagina 43
Foglio 1

IN ATTESA DEL VIA LIBERA DEL SENATO ALLA RIFORMA DEGLI ISTITUTI TECNICI SUPERIORI

Its, il decreto bollette cancella 4 provvedimenti attuativi

DI EMANUELA MICUCCI

Tra le misure contro il caro pezzi di gas e luce spunta l'abrogazione di alcune decreti sugli Its, finora mai attuati. Il 27 novembre con l'entrata in vigore la legge 171/21 di conversione del decreto legge 130 del 27 settembre scorso sul contenimento degli effetti degli aumenti dei pressi nel settore elettrico e del gas naturale, scompaiono alcune disposizioni sugli Its, gli istituti tecnici superiori alternativi all'università. Mentre la legge di riforma dell'istruzione tecnico professionale terziaria aspetta il via libera del Senato entro la fine dell'anno.

Ad essere annullati sono 4 provvedimenti attuativi. Uno risale alla Buona Scuola. Viene cioè abrogato il comma 51 della legge 107/2015, che ravvedeva l'emanazione di un decreto interministeriale per definire i criteri per i riconoscimento dei crediti acquisiti dallo studente a conclusione dei percorsi realizzati dagli Its nell'ambito dei corsi di laurea ad essi assimilabili: minimo 40 crediti formativi universitari (Cfu) riconosciuti i percorsi della durata di 4 semestri e 62 Cfu per quelli di 6 semestri.

Abrogata anche la norma che prevedeva l'emanazione di un decreto del ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca che definiva i requisiti che gli Its devono possedere per il rilascio del diploma di tecnico superiore e le modalità di rilascio dello stesso diploma (legge 205/17 art. 1 comma 68). Così come viene abrogata la norma prevista dalla stessa legge che stabiliva un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri per l'integrazione degli standard organizzativi e di percorso degli Its al fine di adeguare l'offerta formativa alle mutate esigenze del contesto di riferimento, correlato anche al processo Industria 4.0 (Legge 205/17 art. 1 comma 69).

Infine, viene annullata una norma della legge di bilancio 2019 (Legge 145/21 art. 1 comma 468), successivamente modificata dalla manovra 2020, che prevedeva l'emanazione di un decreto interministeriale che, con frequenza biennale a partire dal 2020, avrebbe dovuto attualizzare gli standard organizzativi delle strutture e dei percorsi e i criteri di valutazione dei piani di attività. Questi ultimi realizzati con particolare riferimento agli esiti occupazionali dei giovani specializzati e alla rispondenza alle esigenze di innovazione tecnologica e organizzativa delle filiere produttive a vari livelli territoriali. Norma che aveva l'obiettivo di istituire nuovi Its o di accorpare quelli già esistenti nell'ambito della loro riorganizzazione.

Previsioni tutte rimaste in attesa di attuazione e ora cassate definitivamente dal decreto bollette, in attesa che poi arrivi la nuova regolamentazione del sistema. Su cui il Pnrr investe 1,5 miliardi di euro. «La cancellazione dei decreti è il segno evidente» secondo la Fcl-Cgil «dell'incapacità di saper definire un chiaro orientamento politico sulle finalità del sistema nazionale della formazione tecnica superiore».


ItaliaOggi AZIENDA SCUOLA 43

Via libera al decreto di riparto di 66,5 milioni per docenti, tecnici e amministrativi

Afam a organici rafforzati

Le istituzioni potranno deliberare l'aumento per dicembre

Sciopero scuola, basse adesioni

ADESSO PASTA

Its, il decreto bollette cancella 4 provvedimenti attuativi

159329

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 14-12-2021
Pagina 38
Foglio 1

Multe, niente notifiche pec alle caselle dei professionisti

Limitazioni superate quando sarà attivo pure l'elenco Inad: si potrà indicare se la casella è personale o di lavoro

Infrazioni stradali

Precisazione del Garante della privacy sul divieto di ricerche massive

Non si può inviare il verbale a un indirizzo riconducibile a utilizzi lavorativi

Pagina a cura di
Maurizio Caprino

Stop alle notifiche di multe stradali tramite pec ai professionisti, se il loro indirizzo di posta elettronica certificata non appare come strettamente personale. E non si può considerare tale quello assegnato dall'Ordine di appartenenza: occorre proteggere la privacy del destinatario dal rischio che della sanzione vengano a conoscenza altre persone che lavorano con lui e che verosimilmente possono accedere alla sua casella pec professionale. Lo ha stabilito il Garante della privacy, con la nota DRP/PS/147434 del 27 ottobre, resa nota dal ministero dell'Interno il 17 novembre con la circolare 300/STRAD/1/10060.U/2021.

Più precisamente, lo stop riguarda le notifiche a caselle individuate con ricerche massive - lanciate sulla base del codice fiscale dell'intestatario del veicolo - sull'elenco pubblico Ini-Pec (l'Indice nazionale dei domicili digitali delle imprese e dei professionisti). Al momento, questo è l'unico elenco realmente disponibile, tra quelli previsti dalla normativa in vigore (l'articolo 3 del Dm Interno del 18 dicembre 2017).

La ricerca massiva nell'Ini-Pec consente solo di individuare una casella riferibile al destinatario. Ma secondo il Garante occorre anche valutare, caso per caso, se tale casella è di esclusivo uso personale oppure accessibile anche ad altre persone, cui il titolare consente di consultarla per motivi di lavoro.

È possibile che una casella attribuita dall'Ordine rientri proprio in quest'ultimo caso. Perciò, nell'impossibilità di conoscere le abitudini e l'organizzazione del destinatario, il Garante prescrive di evitare la notifica via pec, procedendo a quella cartacea classica. Certo, nella pratica molti professionisti utilizzano anche o soprattutto a fini personali la casella di posta certificata loro attribuita dall'Ordine, magari perché sono lavoratori dipendenti o free-lance che non hanno uno studio. Ma sono casi che normalmente non si possono distinguere dagli altri, per cui sembra di poter dedurre che nemmeno questi soggetti potranno ricevere notifiche via pec.

Stando a vari reclami ricevuti dal Garante, vari corpi di polizia locale continuavano a effettuare ricerche massive nonostante un primo parere della stessa autorità (nota n. 18521 del 20 maggio 2020), cui era seguita un'altra circolare ministeriale (la 300/A/4027/20/127/9 dell'8 giugno 2020). Ma quest'ultima vietava in modo netto solo le ricerche massive nella sezione «Imprese» dell'Ini-Pec (salvo il caso rarissimo in cui il veicolo sia stato già fermato al momento dell'infrazione accertando che veniva utilizzato per l'attività d'impresa), precisando che l'obbligo di notifica via pec decade quando ci si trovi di fronte a indirizzi pec «di chiara matrice aziendale».

Quanto alla sezione «Professionisti», invece, la circolare ammetteva le ricerche, aggiungendo che occorreva valutare il singolo caso e le concrete modalità di utilizzo del veicolo. Un passaggio che dev'essere apparso ambiguo ad alcuni corpi di polizia locale (o alle società private di cui si avvalgono per le notifiche), presi anche dall'esigenza di alleggerire il lavoro.

Il Garante ricorda come cambierà la situazione quando sarà attivo anche l'Indice nazionale dei domicili digitali delle persone fisiche, dei professionisti e degli altri enti di diritto privato non tenuti all'iscrizione in albi, elenchi o registri professionali o nel registro delle imprese (Inad). L'indirizzo pec professionale già presente nell'Ini-Pec sarà automaticamente iscritto nell'Inad, ma in quest'ultimo il professionista potrà registrarne anche un altro, specificando che è per fini personali. In sostanza, consultando l'Inad, chi deve effettuare una notifica non dovrà più chiedersi se una casella pec viene utilizzato per lavoro oppure no: il dato appare in automatico e rispecchia la scelta fatta dal titolare della casella al momento dell'iscrizione nell'elenco.

Finché resterà il solo Ini-Pec bisognerà vedere se, in caso di ricorso contro i verbali notificati a seguito di ricerche massive indiscriminate, i giudici annulleranno le sanzioni.

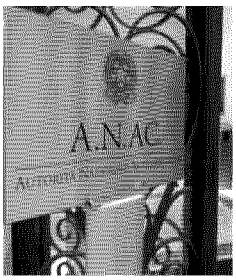
NT+DIRITTO
Cassazione civile: le sentenze di procedura della settimana
La selezione delle pronunce della Suprema corte nel periodo compreso tra il 6 ed il 10 dicembre 2021
di **Federico Ciaccafava**
La versione integrale dell'articolo su:
ntplusdiritto.ilsole24ore.com

ItaliaOggi

Quotidiano Data 14-12-2021
Pagina 32
Foglio 1

Professioni, semplificazioni anticorruzione

Semplificazioni anticorruzione in vista per ordini e collegi professionali. Anac, l'authority di settore, ha approvato la delibera 777/2021, che prevede l'eliminazione di obblighi di pubblicazione e aggiornamento di vari documenti previsti dal dlgs 33/2013. Particolarmente beneficiati dal provvedimento, spiega una nota, gli ordini e i collegi professionali territoriali. Le semplificazioni sono state elaborate tenendo conto di alcuni principi: compatibilità, ovvero definizione degli obblighi in considerazione dei tratti distintivi che caratterizzano la struttura e le attività svolte dagli ordini e dai collegi professionali; riduzione sia degli oneri connessi ai tempi di aggiornamento che degli obblighi di pubblicazione per gli ordini e i collegi territoriali; semplificazione delle modalità di pubblicazione dei dati; conservazione degli obblighi del dlgs 33/2013 assistiti da vincoli specificatamente previsti dal legislatore (sanzioni specifiche o condizioni legali di efficacia). Tra le misure immediatamente operative vi è l'eliminazione di alcuni obblighi di pubblicazione ritenuti non compatibili con gli ordini e i collegi professionali, come gli atti di programmazione delle opere pubbliche. Introdotte semplificazioni per alcuni obblighi di pubblicazione previsti per gli ordini e i collegi territoriali, prevedendo la pubblicazione soltanto a livello nazionale. Questo vale per casi come la contrattazione collettiva nazionale, basterà un link al sito dell'ordine nazionale. Riformulati i contenuti relativi al bilancio e ai procedimenti amministrativi. Semplificato il Piano triennale anticorruzione.



Varata una delibera


Accertato sull'Orient Express
L'ufficio può utilizzare le carte ovunque rinvenute in treno

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 14-12-2021
Pagina 1
Foglio 1 / 2

Legge di bilancio
Per gli autonomi la nuova Irpef resta meno conveniente del vecchio forfait

Autonomi, nuove aliquote Irpef meno appetibili del forfettario

Andrea Dili

—a pag. 36

Manovra 2022

Test di convenienza per i redditi da lavoro autonomo fino a 50mila euro

Il regime sostitutivo disincentiva le politiche di crescita dell'attività

Andrea Dili

Il primo atto della revisione dell'Irpef – taglio delle aliquote e incremento delle detrazioni, con assorbimento del bonus a favore dei lavoratori dipendenti – ha il merito di rendere più armonica la crescita della curva di progressività dell'imposta, riducendo le distorsioni "verticali" causate dalle eccessive variazioni delle aliquote marginali effettive.

Sul piano orizzontale, tuttavia, il modello di imposizione sui redditi delle persone fisiche rimane profondamente iniquo, a causa dell'estrema frammentazione delle regole di determinazione dell'imposta, essenzialmente riconducibili alla sottrazione di base imponibile Irpef a favore di regimi sostitutivi e al diverso trattamento previsto per i redditi di lavoro soggetti a Irpef. A ben vedere, infatti, gli aggiustamenti della prossima legge di bilancio non produrranno alcun effetto significativo sull'equità orizzontale del sistema, nonostante il disegno di legge delega sulla riforma fiscale abbia indicato l'obiettivo del modello duale, che dovrebbe circoscrivere il campo di applicazione dell'Irpef ai soli redditi di lavoro.

Proprio in relazione a tali tipologie reddituali l'attuale sistema impositivo non garantisce l'applicazione del principio che a parità di reddito si è soggetti allo stesso carico impositivo, come si evince dalle tabelle pubblicate in pagina, che rappresentano una semplificazione del modello di tassazione dei redditi di lavoro.

Premesso che il confronto tra dipendenti, autonomi e forfettari risente delle diverse regole di determinazione dell'imponibile – in tal senso va ricordato che i dipendenti non deducono le spese per la produzione del reddito, gli autonomi le deducono analiticamente e i forfettari attraverso l'applicazione di un coefficiente standard di redditività – e che la simulazione non considera l'effetto dei contributi previdenziali versati, è evidente come al crescere del reddito l'adozione del regime forfettario risulti sempre più conveniente, garantendo vantaggi significativi rispetto ai soggetti Irpef. Senza considerare che per i primi cinque anni di attività il regime forfettario garantisce l'applicazione di una aliquota del 5% (in luogo del 15% a regime) e che i contribuenti Irpef rimangono soggetti alle relative addizionali, regionali e comunali, mentre i forfettari ne sono esentati.

Le stesse tabelle forniscono lo spunto per alcune considerazioni sulle politiche fiscali perseguite nell'ultimo decennio, politiche incentrate essenzialmente sulla riduzione dell'Irpef (che non a caso rappresenta l'imposta con il più alto tasso di «percezione sociale») ed evidentemente dettate più dalla ricerca del consenso che dalla volontà di assicurare l'equità del sistema. Tra queste si possono annoverare sia il bonus 80 euro (poi 100) a favore dei lavoratori dipendenti che l'innalzamento dei limiti per il regime forfettario, originariamente nato per facilitare le attività marginali di ridotte dimensioni e l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro.

Ne è scaturito un modello in cui, a parità di reddito, il lavoratore dipendente è generalmente favorito rispetto al lavoratore autonomo, a meno che quest'ultimo non abbia le caratteristiche per accedere al forfettario, regime che garantisce vantaggi ancora più consistenti al prezzo di disincentivare qualsiasi politica di crescita dell'attività.

In tale contesto gli interventi di revisione dell'Irpef previsti nella legge di bilancio non rappresentano l'auspicata inversione di tendenza. Infatti, la prevista diminuzione del carico impositivo non riduce, se non marginalmente, il gap tra Irpef e regime forfettario, che rimane di gran lunga più conveniente. Anzi, considerando l'introduzione dell'assegno unico, che assorbirà la detrazione per i figli, esso diverrà ancora più vantaggioso, spingendo fuori dall'Irpef altre partite Iva (si veda anche il Sole 24 Ore dell'8 dicembre).

A ben vedere, quindi, chi vorrà attuare la riforma fiscale dovrà decidere se porre fine all'estrema frammentazione dell'Irpef attraverso il recupero dell'equità orizzontale endogena (detrazioni) ed esogena (forfettario) oppure, come sembra, mantenere le attuali "regole di compensazione" tra lavoro dipendente e autonomo.

Il confronto

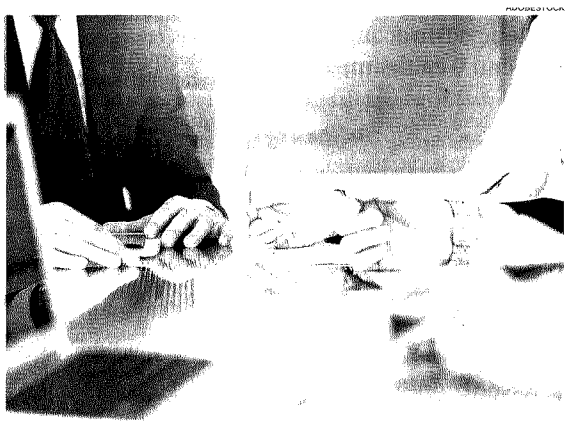
IRPEF NETTA E SOSTITUTIVA PER REDDITI FINO A 50MILA EURO

REDDITO	IRPEF NETTA		IMPOSTA SOSTITUTIVA
	DIPENDENTI	AUTONOMI	FORFETTARI
10.000	0	**1.188**	1.500
12.735	0	**1.910**	1.910
15.000	350	**2.508**	2.250
20.000	2.058	**3.928**	3.000
24.915	3.737	**5.324**	3.737
30.000	5.664	**6.945**	4.500
40.000	10.032	**10.673**	6.000
50.000	14.400	**14.400**	7.500

LE ALIQUOTE MEDIE PER REDDITI FINO A 50MILA EURO

REDDITO	ALIQUOTA MEDIA EFFETTIVA %		
	DIPENDENTI	AUTONOMI	FORFETTARI
10.000	0,00	11,88	
12.735	0,00	**15,00**	
15.000	2,33	16,72	
20.000	10,29	19,64	**15,00**
24.915	**15,00**	21,37	
30.000	18,88	23,15	
40.000	25,08	26,68	
50.000	28,80	28,80	

Simulazione su persone fisiche senza familiari a carico. Non viene considerata la componente contributiva



Il peso degli scaglioni.
All'aumentare del reddito il regime forfettario è sempre più conveniente.


Il Sole 24 ORE
Fisco, evasione sotto i 100 miliardi
Napoli, Torino, Reggio e Palermo: città con deficit di quasi 5 miliardi


Norme & Tributi
Autonomi, nuove aliquote Irpef meno appetibili del forfettario

159329

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 14-12-2021
Pagina 1
Foglio 1

DECRETO PNRR

Sanzioni per chi non accetta i pagamenti elettronici via Pos

Marco Mobili —*a pag. 8*

30 euro

SANZIONE MINIMA
L'esercente che non accetta pagamenti con il Pos è soggetto a una sanzione minima di 30 euro aumentata del 4% del valore della transazione rifiutata

Tornano le sanzioni sui Pos a chi nega pagamenti elettronici

Il decreto Pnrr

Emendamento approvato: multa di 30 euro più il 4% del valore della transazione

Nuova stretta sui pagamenti elettronici e soprattutto su chi non accetta pagamenti con bancomat o carte di credito sia per la vendita di prodotti sia per prestazioni professionali. Un po' a sorpresa anche il decreto legge sull'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) prova a rilanciare la lotta all'evasione e alla tracciabilità dei pagamenti.

La commissione Bilancio della Camera, nella lunga maratona di ieri, ha approvato due emendamenti riformulati dai relatori, Roberto Pella (Fi) e Gian Pietro Dal Moro (Pd), che introducono dal 1° gennaio 2022 una multa a chi nega l'utilizzo del Pos al cliente rifiutando il pagamento della transazione con carte di debito o di credito. Secondo i due correttivi firmati da Rebecca Frassini (Lega) e Stefano Fassina (Leu), la sanzione amministrativa sarà di 30 euro e sarà maggiorata del 4% del valore della vendita o della prestazione di servizi per cui non è stato accettato il pagamento digitale.

Un segnale chiaro anche da parte del Governo Draghi che, proprio secondo quanto previsto con il Pnrr, nel 2022 conta di mettere sotto tiro nella lotta all'evasione e al sommerso l'omessa fatturazione e il mancato rilascio degli scontrini (si vedano anche i servizi a pagina 3). L'idea non è nuova. Anche il Governo Conte con il Dl fiscale collegato alla manovra del 2020 propose di introdurre nuove sanzioni amministrative ma la misura fu bocciata sul nascere. L'emendamento approvato ieri specifica ora anche che l'obbligo di accettazione di carte di pagamento è assolto con riferimento ad almeno una tipologia di carta di debito e ad almeno una tipologia di carta di credito, identificate dal marchio del circuito di appartenenza.

Tra le novità introdotte ieri, come ricorda il relatore Pella, va segnalata la spinta al Pnrr sul fronte del dissesto idrogeologico. Nel piano del Mite per la mitigazione del rischio si dovrà tenere conto dei territori dei comuni delle aree più a rischio.

Per accelerare l'attuazione del Pnrr in chiave digitale arriva uno stanziamento di 15 milioni di euro per il triennio 2021-2023 destinato alla Consob per realizzare gli obiettivi di transizione digitale, implementando il processo di digitalizzazione dell'attività istituzionale dell'Autorità a tutela dei risparmiatori e del mercato finanziario. L'emendamento della leghista Silvana Comaroli prevede inoltre che le risorse possono essere desinate a finanziare anche progetti in materia di sistemi di intelligenza artificiale, fintech e finanza sostenibile.

L'esame del Dl in Commissione si chiuderà probabilmente oggi pomeriggio, proprio mentre l'Aula della Camera voterà la fiducia sul decreto fiscale, già approvato al Senato e rimasto blindato a Montecitorio.

—**M. Mo.**


Il Sole 24 ORE
Fisco, evasione sotto i 100 miliardi


Apertura sulle cartelle, pagamenti in 180 giorni anche da gennaio
SALVINI